SEZIONE II
STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA E STRANIERA DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI
DALLE ORIGINI AL CINQUECENTO
Capitolo 1

L'ETÀ MEDIEVALE

SOMMARIO: **1.** Panoramica storico-culturale **- 2.** Autori e generi del Duecento **- 3.** Autori e generi del Trecento - **3.1.** Dante Alighieri **- 3.2.** Francesco Petrarca **- 3.3.** Giovanni Boccaccio

1. Panoramica storico-culturale

Nel Medioevo la civiltà europea si presenta come un organismo omogeneo e unitario, caratterizzato dal *feudalesimo* e dal rapporto tra cultura cristiana ed eredità del mondo classico. Tra le difficoltà della vita materiale, in un rapporto di popoli e civiltà diverse, si sviluppano, con particolare vigore espansivo a partire dal secolo XI, specifiche istituzioni culturali, gestite in massima parte dal clero e dalla Chiesa, e si definiscono forme e codici essenziali per tutta la storia della cultura europea. La lingua latina, strumento della comunicazione intellettuale, dà luogo ad una originale produzione letteraria. Dopo il crollo dell'Impero romano e le invasioni barbariche, si sviluppano le lingue volgari romanze, tra cui quella italiana, attestata dai secoli IX e X secolo e articolata in vari dialetti. Le letterature romanze, originatesi da un intreccio tra oralità e scrittura, tra forme popolari e forme colte, vedono l'imporsi della letteratura francese e di quella provenzale, che elaborano nei secoli XI-XIII alcuni grandi generi: dall'epica carolingia al romanzo cortese, alla lirica d'amore dei trovatori. In Italia il volgare nazionale trova la sua espressione letteraria solo a partire dal XIII secolo. Nel corso del Medioevo si compì il lento ma radicale processo di trasformazione attraverso cui il *latino*, che era la lingua universale dell'impero romano, diede vita alle lingue *neolatine* o *romanze* o *volgari*. Esse sono: l'*italiano*, chiamato nel Medioevo "*volgare del sì*; il *provenzale*: parlato in Francia del sud e chiamato *lingua d'oc*; il *francese* parlato nella Francia settentrionale e chiamato *lingua d'oil*; *lo spagnolo* (il castigliano); *il catalano*, parlato nella Marca Catalana (la regione di Barcellona); il *portoghese*; il *rumeno*; il *ladino:* parlato in alcune vallate delle Alpi svizzere e dell'Alto Adige e in Friuli. Queste lingue si chiamano *romanze* per indicare

che derivano dalla "lingua di Roma", il latino; erano quindi molto diverse dalle lingue parlate dai popoli germanici, che nel V secolo avevano conquistato i territori dell'ex impero romano d'Occidente. La trasformazione del latino nelle lingue volgari fu un processo lento: già al tempo dell'impero romano il latino scritto per scopi letterari non equivaleva al latino parlato comunemente. Infatti quest'ultimo era chiamato *sermo vulgaris* (lingua popolare) veniva utilizzato dalle persone colte, nelle circostanze più normali della loro vita quotidiana ma non compariva nei testi letterari. Esso utilizzava una sintassi più semplice, fatta di frasi brevi e gli articoli che erano sconosciuti al latino, al posto delle desinenze. Il passaggio dal latino, come si è detto, accelerò dopo il 476 d.C. e già intorno al 600-650 la gente comune non lo capiva più e perciò era utilizzato dai ceti sociali più elevati o come lingua scritta nel campo giuridico, religioso e scolastico. Quindi a seconda delle aree geografiche c'erano più lingue in cui si imponevano varianti di pronuncia, di lessico e di sintassi. Le prime letterature a fare uso delle nuove lingue romanze per scopi non pratici, ma artistici, nacquero in Francia. Nel Nord del paese, intorno al 1090 circa sorse, la *poesia epica* delle *chansons de geste* ("canzoni di gesta"), poemi che raccontavano l'impresa della difesa della cristianità dall'avanzata islamica. Il loro fondamento era storico (le imprese contro gli Arabi di Spagna compiute da Carlo Magno e dai suoi paladini, tra cui il leggendario conte Orlando); ma gli autori, tutti anonimi, delle chanson de geste rielaborarono quelle lontane vicende alla luce dell'attualità politica e religiosa del momento, che vedeva l'Europa occidentale impegnata nella crociata contro i Turchi musulmani. Sempre nella stessa epoca, in Francia si diffuse il genere del *romanzo cavalleresco* (prima in versi e poi in prosa), destinato, più che alla pubblica recitazione, alla lettura individuale. I temi venivano ripresi ora dall'antichità (le storie di Alessandro Magno, le storie di Roma ecc.), ora dalle mitologie celtiche e dalle storie di reArtù e dei suoi cavalieri della Tavola rotonda. Quest'ultimo filone ebbe grande fortuna, grazie anche alla personalità dell'artista Chrètien de Troyes, autore tra il 1160 e il1190 di alcuni romanzi, tra cui il *Lancillotto* e *Perceval;* in entrambi è stata utilizzata la lingua d'oil. Più a sud, nelle corti signorili della Francia meridionale, fiorì dal 1120 circa in avanti la *lirica amorosa trobadorica*, in lingua d'oc; in realtà questo genere era già fiorito nell'antichità classica come espressione del *sentimento individuale* (spesso *amoroso*) dell'autore, ora invece rinasceva come raffinata espressione della cultura giovanile delle corti. Il poeta-amante canta la propria *devozione alla dama* (una devozione paragonabile alla *fedeltà del vassallo verso il suo signore*); per la prima volta oggetto del canto d'amore non è la tensione dell'anima verso Dio, ma un *amore terreno* e quindi *laico*. Tra i più famosi trovatori si ricordi: Guglielmo d'Aquitania, Marcabrun, Bernart de Ventadorn, Jaufrè Rudel, Arnaut Daniel, destinati a trovare imitatori in tutta Europa, per es. in Germania con il movimento poetico dei Minnesanger e in Italia.

Rispetto alla situazione letteraria francese, la realtà italiana mostra un certo ritardo: si dovette attendere il 1225-30 circa per avere i primi testi letterari e cioè il *Cantico delle Creature* di S. Francesco d'Assisi e le liriche della Scuola siciliana. Le ragioni di questa arretratezza sono essenzialmente due: la maggiore influenza in Italia, come si è detto,

della lingua e tradizione latina e la frammentazione politica del territorio italiano, che costituì un deterrente alla nascita di centri di aggregazione linguistica e letteraria. Il volgare del sì poté dar luogo ad una consapevole produzione letteraria solo quando al sud si manifestò l'originale ed irripetibile esperienza del regno svevo di Federico II, mentre al centro-nord i comuni si resero abbastanza forti e autonomi sul piano politico ed economico, per sostenere la nascita di una nuova società urbana e, parallelamente, di una propria cultura.

2. Autori e generi del Duecento

I primi documenti linguistici del volgare italiano testimoniano come giudici, notai, chierici, coloro che svolgevano cioè la propria funzione a diretto contatto con una collettività che non si esprimeva più in latino e non lo comprendeva più, fossero sempre più consapevoli del divario apertosi tra il latino, lingua della cultura, e l'idioma volgare, di uso corrente presso il popolo. Per porvi un rimedio, alcuni intellettuali cominciarono appunto a dare forma scritta all'idioma parlato: si trattava almeno all'inizio di scritture a scopo soltanto pratico o occasionale come: testimonianze giurate, statuti, leggi comunali, disposizioni amministrative. Solo in una seconda fase si iniziò ad usare il volgare anche per comporre testi letterari come i *ritmi giullareschi* (componimenti versificati dai giullari), destinati al popolo ad es. il *Ritmo laurenziano* o il *Ritmo di sant'Alessio.* Ma come si è detto la prima manifestazione della nostra letteratura è il *Cantico del Frate Sole (Cantico delle Creature)* 1224-26 di S. F. d'Assisi (1181/82-1226): una specie di inno religioso pensato per far pregare la gente attraverso il nuovo strumento del volgare. La ricca vita religiosa dell'Italia centrale diede vita alla originale produzione della *laude* (cioè poesia di lode) indirizzate a Dio. L'autore più noto fu *Jacopone da Todi (*1230/36-1306), che canta la misericordia divina e i peccati degli uomini. I suoi testi (costruiti, metricamente in forma di *ballata*) appaiono colmi di slancio mistico e d'invettiva contro i peccati del mondo; molto interessante è anche lo sforzo del poeta di riprodurre, nella lingua, le parole dei poveri di cultura. Contemporaneamente attecchisce nella penisola l'imitazione della lirica trobadorica che tra il 1230 e il 1250 ispira le liriche della scuola poetica siciliana, fiorita alla corte imperiale sveva (chiamata "la Magna Curia") di Federico II. Come i trovatori francesi, anche i *poeti siciliani* elaborano una *poesia d'amore profano*, cantando appunto non le lodi a Dio, né ai Santi, bensì alla donna amata. Quella di Federico fu un corte itinerante, cioè non risiedeva stabilmente nella capitale, Palermo, ed ebbe tra i suoi maggiori rappresentanti: *Giacomo da Lentini (*il fondatore), *Cielo d'Alcamo, Pier della Vigna, Rinaldo d'Aquino.* Sul piano linguistico, i poeti siciliani utilizzavano una lingua volgare ma non parlata o quotidiana ma "illustre", caratterizzata da termini tratti dal latino e dal provenzale; una sintassi "alta" ed una visione idealizzante dell'amore. Infine un merito importante dei poeti siciliani fu l'elaborazione di un sistema metrico, cioè un insieme coordinato di regole che riguardavano la lunghezza dei versi, la successione delle rime, delle strofe, il ritmo